

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Venerdì 15 ottobre

In Germania avanza la coalizione “semaforo”: Socialdemocratici, Verdi, Liberali

Una coalizione, sul piano della politica economica, in realtà tutta a destra neoliberista

Mi ero chiesto qualche tempo fa come Socialdemocratici, Verdi e Liberali potrebbero evitare, messi insieme al Governo, guerre politiche d’attrito permanente o rotture, considerando la diversità radicale tra i programmi economici: i Socialdemocratici orientati a politiche espansive intese a significativi incrementi del PIL, sia per ragioni sociali e ambientaliste che per grandi ammodernamenti produttivi (digitale ecc.), come tali inevitabilmente basati su incrementi del debito pubblico, Verdi e soprattutto Liberali, invece, orientati alla sua riduzione, avendo esso splafonato di un 20% un debito pre-pandemia sul 60%.

Beata la mia ingenuità: il futuro premier socialdemocratico Olaf Scholz ci ha appena scodellato la necessità imperiosa di tornare, tra il 2022 e il 2023, al famigerato Patto di stabilità e crescita, 1997, imposto dalla Germania di Angela Merkel all’Unione Europea, e fondamentale causa della stasi dell’economia UE, della recessione italiana, della crisi greca, ecc. Il Presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi si ingegnò, 2015, a sostenere, con il suo Quantitative easing, un’economia UE stagnante o in recessione e deflazione, a seconda dei suoi vari paesi. Di seguito l’attuale Presidente della BCE Christine Lagarde farà, incrementata, la stessa cosa, onde resistere al crollo economico verticale determinato dalla pandemia. Tra poco, invece, data la ripresa economica in corso, si dovrebbe tornare a quel Patto. In questi mesi tutto un gruppo di 8 paesi in genere “frugali” aveva fatto campagna pesante, nei confronti della Commissione Europea, a favore di questo ritorno: e fin qui poco male, la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha resistito, e la Germania era politicamente in crisi. Invece, l’attuale presa di posizione di Scholz a favore del rilancio del Patto di stabilità è un colpo duro e pesante: l’UE rischia di spaccarsi verticalmente in due a parità più o meno di forze, ovvero, rischia di continuare a essere un non-stato frenato da veti di questo o quel gruppo di paesi, di continuare, parimenti, a impiegarsi anni in sede di decisioni economiche, ancora, di non contare quasi nulla sul piano internazionale, dovendo fronteggiare compatte realtà statali, ecc.

Era noto che Scholz fosse il dirigente socialdemocratico tedesco più “centrista”, più vicino politicamente alla CDU (Unione cristiano-democratica) di Angela Merkel: ma si poteva opinare che qualcosa di socialdemocratico in Scholz residuasse.

Dunque, con larga probabilità un forte fronte neoliberista-rigorista si scatenerà, tra più o meno un anno, contro i reprobati del debito: Italia, Francia, Spagna e tutto il resto delle realtà meridionali dell’UE. Ancora, con larga probabilità questi paesi si troveranno a fronteggiare un Governo tedesco orientato a farsi in proprio una modernizzazione industriale di immense dimensioni, forte del gas e del petrolio del North Stream russo, impegnato in enormi investimenti in Russia, indifferente alla tenuta economica di quelle realtà UE.

Non è detto che l’UE riesca a reggere. E forse è bene che non regga, ovvero, è bene che si facciano due UE, e che quella nostra abbia carattere più effettivamente di Stato. Oppure, che si abbia un nucleo di Stati confederati e che gli Stati europei che non vogliono starci siano legati all’UE tramite partenariati economici organici cioè avendo in comune non solo la libertà di circolazione delle produzioni ma anche legislazioni di merito sostanzialmente omogenee. Noto come ciò già esista: Svizzera e Norvegia, per esempio, da tempo sono in questa relazione con l’UE.

Antonio Gramsci: a volte, nella storia, “il vecchio muore e il nuovo non può nascere”, cioè, non ce la fa

Suggerisco agli amici politici questo piccolo libro, 2020, della statunitense Nancy Fraser, filosofa, socialista, femminista.

Ovunque nel mondo, ella argomenta, si assiste a un diffuso rifiuto della politica tradizionale, mentre la fede nel neoliberalismo si sta irreparabilmente incrinando. La crisi globale – politica, ecologica, economica e sociale – di cui l’elezione di Trump è stata l’espressione più spettacolare, ma non la causa, ha sgretolato la convinzione secondo cui il capitalismo neoliberista produca vantaggi per la maggioranza degli esseri umani. Fraser poi indaga come questa convinzione si sia formata nel corso degli ultimi decenni del XX secolo, bilanciando due principi fondamentali: il riconoscimento (i diritti) e la distribuzione (i redditi). Quando essi hanno cominciato a logorarsi sono emerse nuove politiche di tipo populista, non necessariamente neofasciste. Ciò, ella sostiene, è sintomo della più ampia crisi dell’egemonia neoliberista, in un momento in cui, come diceva Gramsci, “il vecchio muore e il nuovo non può nascere”.

Ragionando in più direzioni, e senza troppe pretese di organicità

Un’ondata di irrazionalità ha teso ad allargarsi nelle popolazioni della nostra parte, sviluppata, del mondo. (Ne esamino quasi solo, per brevità, il caso italiano)

Intanto, quest’ondata esprime di fatto un enorme vuoto di egemonia delle élites nei confronti delle componenti sociali popolari più impoverite e deprivate

L’ondata di irrazionalità precipitata in questi anni (cioè, dalla pandemia in avanti, in Italia), anche in forma, più recentemente, di mobilitazione organizzata, e specificamente portata da una quantità eterogenea di gruppi e associazioni, mi pare assai dovuta a tale vuoto.

Sostanzialmente ciò ha rappresentato, in buona parte dell’opinione pubblica ufficiale, che legge o ascolta i mass-media, ecc., una sorpresa.

D’altra parte, l’opinione pubblica è stata molto ben dirottata e dunque portata a sorpresa dal modo di rafforzamento strutturale e di modernizzazione del nostro paese creato e gestito da subito cioè da febbraio dal premier Draghi, e dall’accompagnamento di cui egli ha disposto di un nucleo sperimentato e consistente di ministri “tecnici”. Benché non esercitato in forma neanche minimamente autoritaria, ciò ha portato da subito a larghi elementi di uno stato di emergenza, autonomo sia dai partiti (anche di maggioranza), sia dal Parlamento. (Questo stato non è dichiarato nella Costituzione, ma può avvenire per iniziativa di Governo. Fu adottato in più momenti della nostra repubblica, per motivi differenti, tramite decreto, in genere accompagnato da poteri di ordinanza).

Tra quanto ha consentito quest’andamento, e continua a incrementarlo, ci stanno, elenco, l’appoggio, politico ed economico, potente, della Presidenza della Commissione Europea; il prestigio internazionale del premier (divenuto guida politica di fatto di ampia parte dell’UE – quella non “frugale”, ostile alla trasformazione dell’UE in Stato confederato – portato dall’operazione “quantitative easing” e dalla più recente *débacle* del popolarismo tedesco); l’appoggio strettissimo, ovviamente, della nostra industria, sia capitalistica che di Stato; l’appoggio del complesso del mondo del lavoro tecnologico e professionale (impegnato, direttamente o indirettamente, nei larghi processi di rivoluzionamento industriale in atto); ancora, la palese difficoltà mostrata dalle nostre confederazioni sindacali di reagire (con i loro stessi strumenti storici: mobilitazioni di massa, scioperi, ma anche attivandosi politicamente) al marcato peggioramento delle condizioni di vita di gran parte dei lavoratori poco o per nulla professionalizzati, allo sfruttamento animale, nel Mezzogiorno, di gran parte del lavoro agricolo, quasi tutto praticato da immigrati, alle nuove attività povere e iper-sfruttate della logistica e dei trasporti merci.

Il motivo della difficoltà delle nostre confederazioni di reagire a me pare soprattutto ideologico: è la convinzione, tutta illusoria, in esse, fino a tempi recentissimi, ora forse in difficoltà, di una sorta di neutralità sociale del Governo Draghi, di suo “non-capitalismo”, quindi, di una sua potenziale

disponibilità a larghe riforme sociali in grado di ricostruire quell'elevato potere del mondo del lavoro che si incagliò, dati gli errori madornali e suicidi delle grandi e potenti sinistre politiche e sindacali che lo guidavano, verso la fine degli anni 70.

(In premessa oggettiva a tutto ciò, ovviamente, la decisione, quasi obbligata, del Presidente Mattarella di portare Draghi a capo del Governo, mettendo da parte la possibilità di un Conte 2 bis).

L'ambivalenza radicale, sul piano socio-economico e su quello ambientalista, del Governo Draghi

Indubbiamente, il Governo Draghi si è mosso con grande capacità ed efficacia, così salvando l'Italia dal suo suicidio. Tuttavia, non vigendo in Italia, in Europa, nel mondo nessun "non-capitalismo", ma una rivoluzione industriale pressoché tutta a conduzione capitalistica (vedi, a suo completamento, la gigantesca speculazione edilizia collassata in Cina, un terzo del suo PIL), ecco le jacquerie in Occidente di povera gente sempre più deprivata, non solo materialmente ma anche culturalmente. (Già nel 2018 i gilet gialli francesi, ben organizzati, appoggiati dal Front National fascista di Marine Le Pen, dilagarono, poiché non contestati – non era concretamente possibile – da parte di una quantità di sindacati tutti più o meno piccoli. Poi c'è stato negli USA il tentativo quasi di golpe del Presidente Trump). Niente, invece, in Italia a ora ha effettivamente dilagato: hanno operato, a Roma, Milano, Bologna, Trieste, ecc. congiungimenti casuali tra estreme minoranze, politiche e non, di vario genere, comportamenti rabbiosi di popolo in veste di "no vax" o "no green pass", miti genuflessioni, parallelamente, quasi religiose, ecc.: e questo, essenzialmente, perché le confederazioni sono da noi potenti organizzazioni in grado di attivazioni politiche sulla più vasta scala, e tali attivazioni hanno opportunamente deciso di fare, in quanto messi nel mirino da gruppi fascisti.

Le confederazioni, gestendo da noi larga parte del mondo del lavoro, le attivazioni "no web" ecc. non si sono trovate a disporre granché di "quadri", di sperimentati organizzatori, ecc. Sicché se, da un lato, la larga parte, sindacalizzata, del mondo del lavoro ha teso a riprodurre comportamenti di lunga tradizione storica classista, dall'altro, quote di lavoro strutturalmente deprivato e non sindacalizzato hanno realizzato loro proprie forme di cultura, con tanto di vessilli e bandiere, aventi a base sia un'idea anarcoide, irrazionale e spesso violenta di libertà sia le più assurde insensatezze antiscientifiche.

Questa realtà (idee anarcoidi e irrazionali, insensatezze antiscientifiche) non può essere classificata come mero effetto di pochezze territoriali della formazione scolastica, di quella familiare, o della pura fisicità lavorativa propria delle catene di montaggio, dello sfinimento mentale portato dall'industria 5.0, dello sbarco-imbarco frenetico di merci nei poli della logistica, ecc.: è anche effetto di una siderale separazione concettuale e linguistica. Da un lato, hanno dilagato parole, concetti, discorsi, modi di ragionamento, modi di vita, anche interi linguaggi, aventi a loro precondizione la rivoluzione industriale in atto e i suoi strumenti di comunicazione; dall'altro, hanno dilagato, usando elementi linguistici tradizionali, popolari, nonché attingendo a social media, impressionanti assurdità, anche pericolose, per i loro portatori, i loro familiari, i loro colleghi, le loro situazioni di scambio e di vita, ecc.

Le organizzazioni politiche, sociali, culturali, scolastiche, religiose legate alle classi popolari dovrebbero sentirsi molto obbligate al contrasto e al superamento di questi andamenti. Una loro parte lo fa, altre non se ne fanno gran questione, altre, soprattutto quelle politiche, ne hanno perso la capacità, spesso a causa delle loro introversioni e risse di potere. Per ora siamo a una frattura di non ampia portata nella nostra macchina sociale. Può darsi che questa frattura si riduca sempre più e sparisca. Può darsi, al contrario, che essa si allarghi e deflagri. Ciò "dipende" anche da quanto faranno i nostri apicali poteri economici, politici, istituzionali, mediatici, da come si svilupperanno ed evolveranno i futuri conflitti sociali, ecc.

Non mi sento per niente tranquillo.

Intervallo

E' di ben superiore tragicità e portata il riscaldamento climatico. Ambientalismo e generazione più giovane sottolineano l'andamento a gran velocità del collasso del pianeta. Ho appena letto l'appello all'ONU del suo Segretario Antonio Guterres, semplice e chiaro: "Basta fare guerra alla natura. Il nostro pianeta è a pezzi. Gli esseri umani stanno conducendo una guerra suicida contro la natura, ma essa reagisce con forza e furia. Dobbiamo dichiarare un "cessate il fuoco" pacifista permanente e riconciliarci con la natura. La scienza parla chiaro. A meno che il mondo tagli la produzione di combustibili fossili del 6% ogni anno da qui la 2030, le cose peggioreranno, andranno di male in peggio. Senza un'azione concertata, potremo essere diretti verso un catastrofico aumento della temperatura da 3 a 5 gradi, in questo nostro secolo. Alluvioni e incendi apocalittici, cicloni e uragani sono la nostra nuova normalità. La biodiversità è al collasso, deserti in espansione e oceani soffocano nei rifiuti e nelle plastiche, la deforestazione dell'Amazzonia prosegue: tutto ciò richiede immediate azioni congiunte".

"Di conseguenza", prosegue Guterres, "già in questo 2021 risulterà indispensabile una coalizione globale unita dalla necessità di ridurre a zero, al netto, le emissioni di gas. Ogni paese, città, azienda, istituzione finanziaria dovrà compiere da subito azioni radicali, in modo da portare a piani di transizione a zero emissioni nette entro il 2050. Approfittare del fatto che il business del carbone sta andando in fumo, tende a fallire, perché costa di più gestire la maggior parte delle centrali a carbone odierne che costruire da zero nuove centrali basate su mezzi energetici rinnovabili".

E' di pari tragicità la crescita, per di più in forte accelerazione, sia di guerre d'ogni tipo, sia di tragedie sanitarie, sia di danni estremi d'ogni sorta a donne e bambini. "Chiedo", prosegue Guterres, "ai paesi in guerra di tutto il mondo un cessate il fuoco immediato, onde affrontare la più grande battaglia sanitaria a oggi della storia, quella contro la pandemia da Coronavirus. Sono, inoltre, i più vulnerabili, donne, e bambini, persone con disabilità, persone marginalizzate e sfollate, a pagare il prezzo più alto, a rischiare cioè sofferenze devastanti e a perdere anche la vita, data l'espansione delle guerre. Dove esse esistono, i sistemi sanitari spesso risultano collassati e gli operatori sanitari, già in numero esiguo, possono essere facilmente di mira se presi disarmati. Occorre un cessate il fuoco in tutte le aree del mondo. Occorre ritirarsi là dove sono ostilità, mettere da parte diffidenze e animosità, mettere a tacere armi, artiglierie, raid aerei. Occorre creare corridoi umanitari. Occorre aprire spazi alle diplomazie".

Davvero drammatico quest'appello di Guterres, socialista portoghese, brava persona.

Riprendo il filo precedente del mio ragionamento. Molto importante e molto positivo il risultato delle recenti elezioni amministrative

Ancora sull'ambivalenza radicale, sul piano socio-economico e su quello ambientalista, del Governo Draghi. Di qui, ribadisco, la fragilità strutturale della nostra condizione politica e istituzionale, anche perché mascherata dalla parvenza di grande solidità del Governo

La mancanza in Italia di una sinistra all'altezza del confronto critico sollecitato dalle grandi trasformazioni contemporanee è tra i fattori di questa fragilità. Non che nell'UE le sinistre siano messe ovunque in modo decente: ma l'Italia è stata fino alla vigilia delle recenti elezioni amministrative tra i fanalini di coda. Sicché molto importante, a contrasto di ciò, è il risultato di quelle elezioni, per tre ragioni: esso porta sia un certo ridimensionamento della nostra insulsa baraonda politica, sia una sconfitta pesante, sostanziale, della nostra destra, in parte, tuttora, più o meno fascista, sia molte vittorie essenzialmente di sinistra nelle maggiori città. Ciò appare dovuto anche alla riduzione delle risse di frazione nel PD, con il cambiamento di regia da Zingaretti a Letta. Bene anche il ridimensionamento drastico di quel pasticcio puerile, arrogante, a volte offensivo, a volte insensato che sono stati, a larga maggioranza, i 5 Stelle (vedi le pagliacciate di Beppe Grillo, le loro incompetenti gestioni locali, le loro intemerate nelle sedi istituzionali).

Ma tutto questo non basta a rimettere in piedi l'assetto democratico e istituzionale del nostro paese. Per ricostruirlo, occorrerà cominciare a ridurre stato di emergenza e numero di ministeri "tecnici", inoltre occorrerà che le grandi organizzazioni sindacali si sveglino e che si formino in Parlamento maggioranze e minoranze, anziché polpettoni confusionari e vuoti. Occorrerà, ancora, che si riesca a ricostruire una sinistra non microscopica rappresentante diretta (il PD ciò non è) delle classi popolari e dell'ambientalismo, ancorata a omogenee posizioni politiche e culturali di fondo, capace di lotta politica non pasticciata, non esigua, chiara, non più, quindi, un indifferenziato "popolo di sinistra", troppo spesso inattivo, incerto, incompetente. Non illudiamoci: ne siamo assai lontani.

Una dialettica storica, quella della nostra realtà italiana, in genere molto aspra, e portata a improvvisi cambiamenti e a lunghi confusionari travagli. Di qui la periodica consegna del potere, in forma apertamente autoritaria o formalmente democratica che sia, nelle sue crisi, a guide e ad apparati forti. Gli eventi attuali ciò confermano

Perché

Due maggioranze nei tre anni di questa nostra legislatura sono cadute, quelle dei Governi Conte 1 e 2, e ciò è avvenuto a sèguito del tracollo verticale di capacità fondamentali di produzione e attivazione di politica. Una consistente destra fascisteggiante tirerà, data la crisi del Papeete, a far precipitare elezioni politiche. I 5 Stelle cominceranno a sbriciolarsi, data la loro velleitaria inconsistenza. Il PD era da lungo tempo preda opaca e confusa di un'infinità di lotte di frazione andanti dal neoliberalismo a un caustissimo semi-socialismo. Comparirà il Covid-19, l'economia crollerà, la sanità faticcherà a reggere. Come ho già accennato, un potere di emergenza risultava oggettivamente necessario alla sopravvivenza stessa del paese.

Ovvero, se questo potere non fosse entrato in campo, il collasso del paese era garantito, e, con esso, il collasso dell'Unione Europea. Non dimentichiamo queste cose. Non dimentichiamo che i soldi UE ci sono venuti perché altrimenti l'UE, trainata dal nostro paese, sarebbe affondata.

Draghi, in breve, il febbraio scorso ci ha salvato la pelle.

Ma potere di emergenza significherà anche il ricorso sistematico ai voti di fiducia, o alla loro minaccia. Significherà una maggioranza di Governo larghissima, non solo fragile ma potente, nonché il comando di un premier molto forte e riconosciuto, trattandosi, tale maggioranza, di una sostanziale finzione.

In concreto, di premier forti, all'altezza del ruolo, ce n'era uno solo in campo: Mario Draghi. Una figura di economista pragmatico, solido, colto, sperimentato, e riconosciuto mondialmente come di livello alto. Al tempo stesso, orientato alla riproduzione al più alto livello tecnico-scientifico e socio-economico della forma capitalistica occidentale, cioè, orientato in tale specifico senso a usare a fondo una straordinaria rivoluzione industriale, sorta e cresciuta nella parte finale del Novecento.

In genere, nella storia è così che va, nelle grandi crisi socio-economiche: nella barabanda di realtà politiche, rivolte sociali, leader orientati alla massimizzazione del loro potere, di essi ne vince, alla fine, uno solo. Fortunatamente oggi non ci troviamo in teatri di guerra aperta, le democrazie liberali tentano di reggere la parte, per quanto sempre più a fatica: ma tutto il resto ci propone la medesima logica storica.

Come ci insegna il vecchio Lukács, il caso storico ha portata ontologica: meglio sarebbe stato averci a disposizione gli analoghi di Marx o Gramsci: ma esso non ha voluto chiederci un parere.

Al tempo stesso Draghi, data sua posizione neoliberalista, tende a interventi sulle grandi questioni socio-economiche e ambientali in campo in modo anche fragile e pericoloso

Prima di tutto, perché egli risulta inefficace e pericoloso in tema ambientale e di lotta al riscaldamento climatico. Ciò è da egli nominato, ma per nulla praticato, nella certezza ideologica astratta, idealistica, ipostatica, che sarà la crescita quali-quantitativa dell'economia mondiale

contestuale (capitalistica) a risolvere validamente la questione del clima. Contemporaneamente, il rapporto storico classista (copre mezzo millennio) tra proprietà capitalistica e forze di lavoro, che Draghi sostanzialmente conferma, protegge lo sfruttamento classista di quest'ultime. Solo la lotta alla pandemia è stata, a oggi, gestita in modo efficace, compromettendo essa immediatamente la tenuta dell'economia.

Non a caso Draghi tiene dentro alla maggioranza di Governo sia una figura (Giorgetti) rappresentante un capitalismo industriale povero e anti-ambientale sia un Cingolani convinto che sia inutile attivare politicamente il contrasto al riscaldamento climatico perché sarà lo spontaneo processo industriale (saranno il caro-petrolio e il caro-metano) a farlo. Solo in superficie ciò può apparire incoerente: è invece coerentissimo in un quadro di stato di eccezione.

Su un piano teorico più astratto, infine, il premier Draghi recupera al liberalismo storico quella mistificazione borghese che vuole che i diritti individuali di libertà siano strumenti sufficienti a consentire un'eguaglianza cittadina e una possibilità realistica di ascesa sociale a ogni individuo, compresi, cioè, quelli partecipi delle classi popolari. L'ascesa di alcuni di essi, invece di significare l'impossibilità di ascesa di quasi tutti loro, è interpretata, non come falsificazione di questa sufficienza, bensì come prova della sua possibilità. Muove anche da quest'assiomatica ideologica, mi pare, la difficoltà dei liberali di cogliere i primi segnali di precipitazione di crisi sociali, inoltre, la difficoltà a intervenire in esse tenendo da subito in buon conto le richieste del mondo del lavoro.

Per esempio, si parla da mattina a sera, nelle sedi di Governo, di provvedimenti a favore dei lavoratori buttati in mezzo alla strada da multinazionali canaglia o da padroni ottocenteschi del tipo dei gestori della crisi di Alitalia: nulla di decentemente adeguato è a oggi avvenuto o è in vista.

E' stato così lasciato spazio a un'ondata di irrazionalità in quote deprivate e infuriate di popolo

Quest'ondata è stata accompagnata, ma anche creata, da formazioni politiche extra-sistema, attente, invece, a essa. Si tratta, da tempo, dei nostri partiti più o meno fascisti (Fratelli d'Italia, Lega quota Salvini, inoltre, il complesso delle formazioni minori nazifasciste). I temi agitati da questi partiti hanno spaziato in lungo e in largo, l'"invasione" dei migranti ne è stato dapprima quello principale, poi è intervenuto il contrasto, ambiguo ma sostanziale, a nome della libertà, all'obbligo di vaccinazione e ai pass. Più recentemente, a questo contrasto si sono aggiunte realtà, più o meno organizzate, di ogni tipo, nazifasciste, anarchiche, ambientaliste, costituite in centri sociali, in sindacati di base, in comitati studenteschi, in sette pacifiste, in club sportivi. Insomma, si sono aggiunte e mescolate realtà "politiche" (Roma, Milano) e "impolitiche" di lavoratori brutalmente sfruttati (vedi le realtà settentrionali della nostra logistica, vedi il porto di Trieste).

Questo complesso di realtà appare, prima facie, un irrisolvibile pasticcio eclettico. Attenzione: elementi di congiunzione esistono, non da ora. Per esempio, è comune in loro un'ostilità radicale all'obbligo vaccinale, facilitato dal fatto che basta eluderlo: sicché il no vax e il no green pass hanno assunto il ruolo di bandiere di tutte quelle realtà. Ancora, risulta comune l'astio nei confronti delle grandi confederazioni sindacali, considerate politicamente contigue all'establishment politico, soprattutto la CGIL.

Si tratta, ho scritto, di una fenomenologia di minoranza. Attenzione: potrà estendersi.

Cosa opera nelle teste dei no vax

A me pare vi domini una sorta di rabbia primaria orientata a liberarsi di una cappa opprimente e paralizzante fatta di una totalità di impedimenti. Dunque, è la cappa l'obiettivo da assaltare, e da rompere, mentre quanto la accompagni (fatti, ragionamenti e bisogni) è solo una sorta di documentazione dell'oppressione. Di qui, mancanza di controllo, accessi verbali e fisici spesso inspiegabili, oltre che incontrollabili.

(Qualcosa di analogo è reperibile nei “femminicidi”: è primaria, totale, la rabbia che si scatena in uomini incapaci di accettare domande femminili di autonomia, libertà, emancipazione da vincoli familiari o sociali oppressivi).

Ancora, è una cappa che obbliga a regressioni portate a un reagire tutto intuitivo, alterato, caotico, inglobante le datità casuali a disposizione, proprie esperienze, propri frammenti culturali. Ancora, in ballo è davvero “tutto”, vivendo in una condizione di incertezza, pericolosità, paura del futuro, sicché, di rischio altissimo di retrocessione verso condizioni di povertà o di isolamento anche estreme. Dunque, che fare, se non impegnarsi in qualche modo ad hoc di guerra in permanenza?

Oppure, al contrario, nascondersi, arrendersi, anche suicidarsi, sentendo di non avere minimamente forza?

C'è una lunga storia ad aver operato a danno di una quantità di lavoratori e di povera gente

La loro vita è stata sistematicamente attraversata, in questi decenni, in danni d'ogni sorta dovuti all'ondata conquistatrice di una gigantesca controrivoluzione neoliberalista, trainata in tutto l'Occidente dalla metà degli anni 70 alla fine degli anni 80 da USA e Regno Unito, e a cui si unirà una sempre più rapida cascata di crisi finanziarie, all'inizio USA, subito dopo anche UE, senza che si potesse reagire da parte popolare, data la coeva trasformazione opportunistica delle grandi formazioni della sinistra politica, dato il servaggio ai padroni dei grandi mass-media liberal, dato l'indebolimento e la conseguente inerzia di molte tra le stesse grandi organizzazioni sindacali.

Danni d'ogni sorta: in tutto l'Occidente, la distruzione della totalità degli elementi di stabilità e di crescita della condizione materiale e sociale delle popolazioni lavorative o comunque povere precedenti gli anni 80, in tutto l'Occidente.

Guardiamo all'Italia. Qui precipiterà, verso la metà degli anni 80, la possibilità di perdere in quattro e quattr'otto il posto di lavoro. Parimenti tenderà a sparire il contratto di lavoro a tempo indeterminato. I periodi di recessione saranno usati in maniera sempre più pesante, sul versante delle popolazioni lavorative, dato che perdevano forza e potere. Peggiorerà, in breve, la prospettiva di vita di milioni di esseri umani (analogamente ciò accadeva negli USA e nell'UE). Un cenno relativo ad alcune porcate: il governo Craxi, febbraio 1983, che ad agosto eliminò la scala mobile, cioè, gli incrementi automatici di salario che recuperavano quanto perso con l'inflazione; il Governo “tecnico” Monti, novembre 2011, che fece pagare il rallentamento dell'inflazione alle sole pensioni popolari (si trattò della cosiddetta “riforma Fornero”).

Lungi, tutte tali figure, dal riuscire a superare in avanti l'andamento della nostra economia (stando alle argomentazioni dei vari Craxi, Monti e c.), esso assumerà come propria forma dominante una collocazione strutturale complessiva di serie B, superiore solo alla poverissima Grecia. A tutto ciò, ovviamente, corrisponderanno crescenti ricchezze e possibilità di vita delle classi dominanti (più il benessere delle classi medio-alte): tutte realtà che, sommate, sono di larga minoranza nella popolazione. Ancora, né recessioni, né crisi climatica, né pandemie indeboliranno quelle classi.

Un buon indice di questi sviluppi sta nel calo impressionante nonché crescente delle nascite.

Quindi non poteva mancare, prima o poi, che (non solo in Italia) si formassero e lievitàssero orientamenti in odio assoluto a quello stato di cose e che ciò portasse a comportamenti rabbiosi e irrazionali. L'assalto a Capitol Hill cioè al Congresso USA è stato filmato un'infinità di volte, tutto portato a tali comportamenti. Dato l'armamento personaggi, si è rischiate la guerra civile.

Per nostra fortuna in Europa non si può circolare liberamente con armi da fuoco.

Una breve considerazione che guarda all'assalto alla sede nazionale della CGIL

Questa confederazione sindacale è stata accusata di opprimere e contrastare una quota no-vax ecc. combattiva. Non sono state altrettanto attaccate CISL e UIL. La vedo così: la CGIL è un sindacato, da sempre, determinato da una sua particolare densità politica, ereditata dal suo rapporto storico con sinistre politiche un tempo classiste, ed è per questo considerato da no vax ecc. alleato del di

Governo Draghi. CISL e UIL, non disponendo di quella storia “politica”, sono state così interpretate come vicine all’elemento “popolare” della società.

CGIL, quindi: hic Rhodus, hic salta

L’onere della prova di essere sindacato combattivo e di classe compete primariamente, perciò, alla CGIL. Le compete, infatti, proprio per via del suo “posizionamento” considerato da quote popolari come “politico”, ovvero come integrato all’establishment di comando, inoltre, per la sua superiore, oggettiva, vera, capacità di mobilitazione sociale, vedi la manifestazione di sabato scorso a Roma, ancora, per la sua capacità, questa mobilitazione, di moltiplicarla.

Al tempo stesso, ritengo che alla CGIL competa di interrompere, rapidamente, la melina inconcludente delle discussioni con il Governo. Solo così essa verrà riconosciuta anche da quote sociali ora perdute, in quanto recuperate all’agitazione no-vax ecc.

Detto altrimenti: occorre che il nostro più grande e combattivo sindacato apra rapidamente una stagione di conflitto sociale senza sconti nei riguardi del Governo.

Una lezione da Sigmund Freud, Erich Fromm, Theodor Adorno

La personalità “autoritaria”. Frammenti tratti dagli scritti di Freud, Fromm, Adorno sulla personalità

L’importanza che la “personalità autoritaria” (vedi Freud: *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, 1921) assegna alla concezione freudiana della personalità sta nel fatto che tale concezione consente di scoprire le determinazioni anche socio-culturali degli individui autoritari, evitando così di attribuire in toto e “immediatamente” i loro comportamenti a fattori innati, cioè, di tipo biologico, oppure all’educazione familiare (vedi anche l’allievo Fromm, *Anatomia della distruttività umana*, 1973). Inoltre, la concezione freudiana e post-freudiana della personalità consente di evitare quell’altra forma di determinismo, in sede di comportamenti degli individui, che è nella tesi di una sovrachianza tale delle “strutture” (economiche, linguistico-simboliche, culturali-antropologiche, ecc.) in cui essi sono immersi, da annullare ogni possibilità di loro iniziativa autonoma (quindi, teleologica, libera, individuale o collettiva), nonché ogni possibilità di loro giudizio su base morale, ecc.

Parimenti, la “personalità autoritaria” obbliga alla necessità di ampie svolte sociali democratiche-socialiste. Non essendo il “modello” autoritario della personalità il risultato di meri fattori innati di tipo biologico, bensì, analogamente alla criminalità e a molte e diffuse psicopatologie e sociopatie, il prodotto di condizioni sociali, occorre mutare queste condizioni affermando una forma sociale che sappia incrementare le capacità individuali e collettive di giudizio critico-razionale riguardo al complesso dei rapporti sociali, al complesso della quotidianità, al complesso delle forme della reattività individuale e di gruppo, ecc., parimenti, affermando una forma sociale che non obblighi gli individui a comportamenti antisociali come modo di sopravvivenza.

In ultimo, se di paura irrazionale e attitudine a distruggere ciò che mette paura sono le fondamentali fonti emotive dell’individuo autoritario, è, invece, l’eros la fonte emotiva dell’individuo democratico, perciò, della democrazia, e, con essa, del socialismo come suo necessario sviluppo e al tempo stesso come suo necessario “ambiente” (vedi *La personalità autoritaria* di Theodor Adorno e altri della Scuola di Francoforte, 1950). Una reale società democratica-socialista è dunque, in breve, una società che si caratterizza per l’elevata intensità affettiva del complesso dei suoi rapporti; in altre parole, per rapporti cooperativi, egualitari, discorsivi che siano al tempo stesso razionali e “caldi”.

Torno a *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*. In questo testo Freud sottolinea l’ambivalenza psichica delle masse e delle loro formazioni (qui egli intende per “masse” qualsiasi tipo di collettività umana, naturale o “artificiale”, di breve o lunga durata, compatta o eterogenea, spontanea od organizzata, semplice o articolata, gestita o non gestita da un “capo”, nella quale si manifestino pulsioni e comportamenti omogenei più o meno diffusi rispetto a quelli propri dei singoli individui). “In talune circostanze la moralità della massa”, egli scrive, può “essere superiore a quella dei singoli che la compongono”; più in generale, solo “le... collettività sono capaci di

grande disinteresse e dedizione... In circostanze eccezionali in una collettività ha luogo il fenomeno dell'entusiasmo, fenomeno che ha consentito le imprese collettive più grandiose". Tuttavia, la massa riesce anche a essere l'opposto, cioè, a essere protagonista di "desolanti fenomeni regressivi", a essere, perciò, "fondamentalmente conservatrice in senso assoluto", e a provare "una profonda ripugnanza per tutte le novità e tutti i progressi e un rispetto illimitato della tradizione", a essere "credula" e "acritica", a soggiacere "alla potenza... magica" di determinate parole.

Ciò accade, prosegue Freud, perché "la massa... è governata quasi per intero dall'inconscio", perché i suoi "sentimenti... sono sempre semplicissimi e molto esagerati", perché in essa tutti gli istinti, "che nel singolo sonnecchiano quali relitti di tempi primordiali, si ridestano e aspirano al libero soddisfacimento pulsionale", perché in essa "tutte le inibizioni individuali scompaiono". Ovvero, c'è che il legame che tiene assieme la massa è di tipo principalmente libidico, intanto, tra gli individui che la compongono, inoltre, se c'è un loro capo, tra essi e il capo. Sicché, "a seconda delle circostanze gli impulsi cui la massa obbedisce possono essere generosi o crudeli, eroici o pusillanimi"; al tempo stesso, sono "imperiosi al punto da non lasciare sussistere l'interesse personale, neanche quello di autoconservazione", sentendosi la massa "onnipotente" e svanendo nell'individuo che ne fa parte "il concetto dell'impossibile". Mentre, dunque, "la capacità intellettuale della massa è sempre assai inferiore a quella del singolo, il suo comportamento etico può sia superare di molto il livello di quello del singolo" (e in tal caso "si può parlare di una moralizzazione del singolo tramite la massa") che "esserne di gran lunga inferiore".

Conclude Freud che "gli estesi legami affettivi" che caratterizzano la massa sono ciò che spiega "uno dei suoi caratteri: la mancanza di autonomia e di iniziativa del singolo, il coincidere della reazione del singolo con quella di tutti gli altri, l'abbassamento del singolo – per così dire – a individuo collettivo". E, a sua volta, che questo sia ciò che spiega il "quadro inequivocabile" di una "regressione dell'attività psichica a uno stadio anteriore" rispetto a quello del normale individuo adulto contemporaneo, affine, cioè, a quello di bambini, nevrotici, e, ragionevolmente, individui appartenuti alle più primitive collettività umane.